

CATTEDRA  
“RELAZIONE PAESI DEI BALCANI”  
Mola di Bari

CATTEDRA  
“STUDI SUL MEDITERRANEO”  
Alessandria della Rocca - Bivona

Nella società attuale, dominata dal processo culturale di destrutturazione, c'è una grande povertà di riflessione, di pensiero. Caduti gli assoluti del passato, è urgente sviluppare la riflessione, attraverso il confronto e il dibattito, nella ricerca dell'umano, unica prospettiva in grado di dare senso alle cose e indicare orientamenti alle scelte.

Nasce da tale convinzione l'iniziativa dell'Istituto Rezzara di Vicenza di favorire un grande dibattito fra le élites culturali dell'area mediterranea ed europea, attraverso alcune “Cattedre” in grado di stimolare le relazioni fra studiosi di diversi Paesi e periodicamente di provocare un loro incontro per un confronto diretto e per la maturazione di alcuni orientamenti socio-politici comuni. Finalità delle Cattedre è avviare contemporaneamente gruppi di riflessione di intellettuali italiani, che si confrontano con studiosi di altri Paesi.

Sono già in attività due Cattedre, una a **Palermo**, costituita unitamente all'Associazione culturale “Laici nella Chiesa e cristiani nella società” di Bivona e Alessandria della Rocca (giugno del 2011), per rapporti con i Paesi del Mediterraneo; e una a **Bari**, costituita con l'Università della terza età di Mola di Bari (gennaio del 2010), per le relazioni con i Paesi dei Balcani. Una terza Cattedra dovrebbe divenire operativa a Trieste e a Gorizia, per un dialogo con i Paesi dell'Europa orientale. In tale ambito si collocano alcuni convegni tenuti negli ultimi anni a Vicenza con la Slovenia e la Croazia.

Sono stati già avviati i “Colloqui del Mediterraneo a Palermo, con la collaborazione della locale Università (2013) e i “Dialoghi fra le due sponde” con l'Università degli Studi di Bari (2014).

## IN QUESTO NUMERO

**1° Cattedra di Bari:** sintesi del primo “Dialogo fra le due sponde” e delle relazioni, svoltosi nei giorni 23/24 ottobre 2014 sul tema “Vita democratica: educazione al pluralismo”, pp. 2-13.

**2° Cattedra di Palermo:** programmazione del secondo “Colloquio del Mediterraneo”, programmato per i giorni 15/16 ottobre 2015 su “Religioni, pluralismo, democrazia: attese dei giovani del Mediterraneo”, pp. 14-16.



*Nella condivisione di un cammino di dialogo e di fraternità, l'Istituto Rezzara di Vicenza, in occasione delle festività di Natale e Capodanno, porge auguri vivissimi*



CATTEDRA DI BARI

# RISULTATI DEL PRIMO DIALOGO



**ECHI SULLA STAMPA**

## Una due giorni dedicata al pluralismo

Oggi e domani importante appuntamento sulle tematiche del pluralismo democratico fondato sulla reciproca comprensione del patrimonio etnico, culturale, religioso e linguistico dei Paesi delle due sponde dell'Adriatico promosso ed organizzato dall'Università e dall'Istituto Rezzara di Vicenza. Il titolo del convegno (inizio alle 15 nell'aula Aldo Moro del dipartimento di Scienze politiche) è: "Dialogo tra le due sponde. Vita democratica: educazione al pluralismo".

I partecipanti arrivano da Macedonia, Albania, Montenegro, Serbia, Slovenia con l'obiettivo di favorire una riflessione sul ruolo delle istituzioni e sullo "stato di salute"

della democrazia, colpita da una dilagante e profonda sfiducia dei cittadini.

Dopo i saluti istituzionali, oggi pomeriggio Giuseppe Dal Ferro, direttore dell'Istituto Rezzara, presiede la prima sessione con un a relazione introduttiva di Biagio De Giovanni dell'Università "Orientale" di Napoli su "Democrazia ed Europa". Di seguito il confronto di esperienze su "Democrazia e pluralismo nei Balcani, in Italia e in Europa". Domani, invece, sotto la presidenza del prof. Ennio Triggiani la II sessione si apre con una relazione di Pasquale Guaragnella dell'Università "A. Moro" su "Percorsi di formazione della persona europea".

da «EPolis Bari», 23 ottobre 2014, p. 16.

\* \* \*

## Fra le due sponde naviga il dialogo

di LEONARDO PETROCELLI

Il termometro della democrazia segna da tempo, in Europa, febbre alta. Mai come adesso, dalla deflagrazione "mediterranea" del Muro di Berlino in poi, la "miglior forma di governo possibile" o "la peggiore ad eccezione di tutte le altre", secondo la fortunata definizione di Churchill, sembra, alla prova della storia, sempre meno tale, stretta fra il disincanto apatico dei cittadini e la morsa di una filiera di oligarchie autocollocatesi al governo dei popoli. Sullo sfondo di questo malessere diffuso, acuito dai guasti della crisi economica, si staglia poi l'intricato problema del dialogo Ovest-Est da declinarsi non solo in riferimento ai complessi rapporti fra la Russia di Putin e il blocco europeo, ma anche, in una dimensione più prossima, guardando ai due lembi dell'Adriatico, da tempo impegnati nella ricerca di una compiuta e definitiva identità relazionale.

Su questo rifletterà il convegno "Dialogo fra le due sponde. Vita democratica: educazione al pluralismo" organizzato dall'Università di Bari (Dipartimento di Scienze Politiche) in collaborazione con l'Istituto Rezzara di Vicenza, in programma oggi e domani negli spazi dell'aula "Aldo Moro".

Obiettivo della manifestazione, chiariscono gli organizzatori, convocare docenti, relatori, giornalisti, scrittori ed esperti, provenienti da Italia, Macedonia, Albania, Montenegro, Serbia e Slovenia con il duplice intento di favorire una riflessione a più voci sullo "stato di salute" della democrazia e, contemporaneamente, approfondire le tematiche del pluralismo democratico muovendo dalla analisi del patrimonio etnico, culturale, religioso e linguistico che caratterizza i Paesi delle due sponde dell'Adriatico.

Ad aprire i lavori della manifestazione, alle ore 15, una lunga serie di interventi istituzionali che vedranno i saluti del rettore Antonio Uricchio dell'arcivescovo di Bari-Bitonto Francesco Cacucci, dell'imam delle comunità islamiche del Veneto e responsabile del Dipartimento dialogo interreligioso e formazione CRI Kamel Layachi, del direttore del Ministero dei

Beni Culturali d'Albania Levion Lako, della dirigente regionale Flavia Chirianni, del segretario generale del Corpo Consolare di Puglia, Basilicata e Molise Massimo Salomone e del direttore del Dipartimento di Scienze Politiche Umberto Carabelli.

Poi, si procederà con la prima sessione del convegno presieduta da Giuseppe Dal Ferro, direttore dell'Istituto Rezzara, ed introdotta dalla relazione su "Democrazia ed Europa" del filosofo e storico delle dottrine politiche Biagio De Giovanni docente presso l'Università "Orientale" di Napoli. Seguirà un ampio e multiforme confronto di esperienze sul tema "Democrazia e pluralismo nei Balcani, in Italia e in Europa" con gli interventi di Mariangela Biancofiore del Centro multi-informativo italiano (Macedonia), di Ketrina Çabiri dell'Università europea di Tirana, di Vesna Kilibarda, già ministro della cultura del Montenegro, della giornalista serba Marina Lalovic, di Stefano Lusa di radio Capodistria (Slovenia), di Sanja Roic dell'Università di Zagabria e, infine, di Ina K. Zhupa dell'Università europea di Tirana.

La seconda sessione, invece, prevista per domani con inizio alle ore 15 e presieduta da Ennio Triggiani, docente di Diritto dell'Unione Europea della "Aldo Moro" di Bari, si aprirà con la relazione dell'italianista Pasquale Guaragnella, dedicata ai "Percorsi di formazione della persona europea".

A seguire, una nutrita serie di interventi tematici firmati dall'internazionalista Ugo Villani, dall'economista Franco Botta e dall'italianista Giovanna Scianatico (Università di Bari), da Kati Kozara dell'Albanian Center for Human Rights (ACHR), dalla scrittrice albanese Diana Chuli, da Semso Osmanovic, responsabile del coordinamento adriatico dell'Università di Trieste e da Susanna Cafaro dell'Università del Salento. Chiuderà i lavori il parlamentare e sociologo Franco Cassano.

da «La Gazzetta del Mezzogiorno», 23 ottobre 2014, p. 26

# Orientamenti conclusivi

a cura di GIUSEPPE DAL FERRO

*I Paesi dei Balcani, non sufficientemente conosciuti, sono stati trascurati dall'Europa e visti come pericolo da controllare più che risorsa da valorizzare. Solo ora, con il progressivo loro inserimento nell'Unione europea, si ritorna a parlare di essi e a pensare al ruolo che hanno nei rapporti con l'Oriente e con il Mediterraneo.*

*La loro storia è lunga e complessa. Tra contrasti e guerre è maturata in loro un'identità forte, che ha finito con infrangersi all'emergere dei vari nazionalismi. In loro è vivo ancor oggi il mitico ricordo della sconfitta nella "Piana dei merli" del 1389, vissuto come martirio ed energia, motivo di identità rigeneratrice.*

*Nelle repubbliche formatesi dopo il crollo della Jugoslavia di Tito, vive il contrasto fra le tendenze egemoniche e la cultura unitaria antica, la volontà di indipendenza e la nostalgia dell'unità, il desiderio di pace e di progresso e la tentazione dell'uso delle armi per ottenere supremazia. In questo quadro si sono maturate le guerre, le pulizie etniche, la distruzione dei luoghi della cultura, con conseguenze disastrose.*

*Nei Balcani è possibile riscoprire una storia, una cultura, una missione, una convivenza? La cultura, se rettamente intesa, può creare senso di appartenenza, a patto che non sia assunta dagli Stati a scopi egemonici. La logica della pace, costruita a partire dalla valorizzazione delle culture e dalla scoperta della loro complementarietà, potrebbe essere la strada per risolvere i problemi interetnici delle repubbliche balcaniche ed insieme consentire all'Europa un bilanciamento con un'estensione verso il Mediterraneo ed un maggior dialogo-confronto con i continenti africano ed asiatico.*

*La difficile convivenza nei Balcani rispecchia, in modo drammatico, anche la difficile convivenza nei Paesi europei soprattutto con gli immigrati, che giungono quotidianamente in cerca di sopravvivenza e di lavoro. In Europa le tensioni fra popoli nei Balcani si traducono in politiche discriminatorie ed utilitaristiche.*

*L'iniziato Dialogo fra le due sponde allora è una iniziativa quanto mai utile per il confronto fra le culture a prescindere dagli interessi economici e politici, allo scopo di scoprire convergenze e differenze ed individuare punti di riferimento comuni in vista di una migliore convivenza nell'Unione europea allargata.*

*La Cattedra del Rezzara "Relazioni con i Paesi dei Balcani" è sorta a Mola di Bari nel gennaio 2010, con convenzione fra l'Istituto culturale di scienze*

*sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza e l'Associazione Università della terza età di Mola di Bari, allo scopo di avviare relazioni di studio e di confronto con i Paesi dei Balcani e di promuovere periodicamente i Dialoghi fra le due sponde, coinvolgendo centri culturali presenti in questi Paesi ed in Italia.*

*L'iniziativa, tenuta a Bari (23/24 ottobre 2014), è stata realizzata congiuntamente con l'Università di Bari, Europe Direct Puglia, Cesforia Università e Regione Puglia. Hanno partecipato all'iniziativa l'Azione Cattolica italiana e il Centro femminile italiano nazionali, la Croce rossa. Al colloquio ha dato il suo patrocinio il Consorzio Universitario I.U.I.E.S. di Gorizia, il quale riunisce nove Università dell'Est europeo (con l'Università di Trieste e di Udine) per la realizzazione di master internazionali. Allo I.U.I.E.S. l'Istituto Rezzara è associato. All'incontro hanno partecipato qualificati studiosi dell'Albania, della Macedonia, del Montenegro, della Croazia, della Slovenia, della Serbia e della Bosnia.*

1. *I Paesi dei Balcani solo recentemente sono usciti da una situazione di precarietà nei confronti della democrazia e portano ancora ferite di guerra e conflittualità etniche. L'Italia per molti versi è ad essi legata, per storia e scambi culturali, sociali ed economici, e rappresenta un punto di riferimento per il cammino verso l'Unione europea, di cui questi Paesi a livello popolare sentono il bisogno ma non sanno niente. Dal punto di vista politico le repubbliche balcaniche sono fragili, senza controllo della base, senza dibattito politico, prive di alternanza di persone al potere. La possibilità di una relazione con il potere è nulla e la politica è orientata dalle lobbies più che dal popolo. In alcune è presente l'influenza russa. L'aspirazione alla democrazia inoltre sembra appannarsi di fronte alle difficoltà concrete, dando adito al risorgere di nostalgie nazionalistiche.*

*Le difficoltà economiche provocano consistenti emigrazioni e ritardano la costruzione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo. Il pluralismo etnico-culturale è del tutto assente e mancano politiche di integrazione. Vigè la paura dell'altro e manca un'educazione al pluralismo. In alcuni casi si distruggono i segni delle culture storiche e si cercano nell'urbanizzazione forme qualunque ispirate alla pura funzionalità. La situazione della Bosnia, formata da tre etnie diverse, soffre all'interno di mancanza di comunicazione*

e di convergenze politiche capaci di superare le appartenenze identitarie.

Una esperienza positiva di trasformazione delle istituzioni è avvenuta in Slovenia per opera di politici colti, anche se oggi soffre di una politica spettacolo. In alcuni Paesi la prospettiva di entrare in Europa ha aperto un dibattito interessante sui diritti umani, sulla libertà di stampa, sulla democrazia.

2. Con la globalizzazione si sta trasformando per tutti *lo stesso concetto di democrazia*, diversa a seconda che si riferisca agli Stati o alle sovranità. La sfida attuale, dopo la caduta dei totalitarismi assolutistici, è scoprire la democrazia della sovranità stessa di vaste aree geopolitiche come l'Europa. Non sono dello stesso tipo i parlamenti nazionali e quello dell'Unione europea. Nel secondo caso il soggetto politico non è più il *demos*, cioè il popolo con una sua identità, ma la cittadinanza, espressione di un pluralismo di culture, dato che questa si costruisce nella vita insieme (cittadinanza sociale), mentre continuano a sopravvivere gli Stati rappresentanti del *demos*.

Nel passaggio è insito un processo di universalismo, il quale può portare a regressioni identitarie, a fondamentalismi etnici o localistici. A un mercato globale, libera circolazione di merci e di persone, non corrisponde la formazione di uno spazio comune di un mondo vitale con reciproci riconoscimenti e così si determinano scontri fra interessi degli Stati. Lo spazio comune dovrebbe sostituire i territori con uno scioglimento del *demos* nella cittadinanza.

Nasce il problema dell'apertura alla differenza e della convivenza nel pluralismo, senza annullare i valori dell'identità, che va riconosciuta e aperta a una complementarità. Le nuove categorie, che delineano la democrazia pluralista, indicano perciò un percorso difficile per tutti, soprattutto per i Paesi dei Balcani, ancora profondamente radicati in rivendicazioni etnico-culturali.

3. *L'incontro fra i popoli* non può avvenire se non sulla base di un riconoscimento reciproco ispirato ai diritti dell'uomo, intesi non in modo individualistico, ma aperti al bene comune. Elaborati in un contesto occidentale illuministico, tali valori si scontrano oggi con altre grandi civiltà del mondo. Senza chiudersi in atteggiamento autoreferenziale, essi hanno bisogno di confrontarsi, per trovare forme sempre nuove di valorizzazione piena ed universale dell'uomo e dei popoli. Il dialogo che si delinea è espresso dalle categorie della "prosimità" e della "convivialità" delle differenze. Il principale pericolo da superare è la nostalgia del passato, che crea rancori e delusioni. Il percorso necessario richiede un lavoro intellettuale che allarga gli orizzonti e consente l'incontro con l'altro, rende irrilevanti i confini geografici con adeguate

infrastrutture, mira a una convivenza contrassegnata dal dono, dalla reciprocità, dalla flessibilità in Stati con identità plurime.

4. *L'Europa* nel momento presente ha molte responsabilità nei confronti dei Balcani. Divenuta più piccola, area estrema del continente asiatico, è costretta a confrontarsi con nuove grandi potenze economiche emerse all'orizzonte e ad aprirsi a un universalismo non eurocentrico, senza la pretesa di trasferire il proprio modello nei rapporti internazionali, disposta invece a mettere in comune i propri valori per una condivisione. Particolarmente delicata è la "condizionalità" posta dall'Europa spesso nei trattati bilaterali. Le forme di collaborazione richiedono un dialogo politico (partenariato) ed accordi di associazione. Il suo processo di allargamento e la stabilizzazione del Mediterraneo sono processi delicati che vanno perseguiti ma non debbono creare rivalità, ispirarsi all'esercizio del potere e peccare di eccessiva lentezza e burocrazia. Il tutto richiede inoltre una attenzione costante al quadro globale del Mediterraneo, destabilizzato dalla guerra dell'Isis. Il fallimento delle primavere arabe ha visto purtroppo l'assenza dell'Europa, come testimone di una democrazia, con la difesa delle minoranze e dei valori fra cui la libertà, la protezione sociale (*Welfare State*), la riconciliazione, la concezione pluralistica intesa come ricchezza e stimolo alla cooperazione.
5. *Il cammino verso una convivenza delle diversità* in una società plurale, sembra essere l'orizzonte futuro. L'Europa è sempre stata un crogiuolo di etnie, di culture e di religioni e, a prezzo di errori, ha saputo maturare l'idea di Stato di diritto e di libertà. Nei rapporti con gli altri Paesi, l'Europa è chiamata oggi a sviluppare il pluralismo congenito in una dimensione universale, depurata da mire di potere e orientata a costruire "circoli virtuosi" di arricchimento reciproco. Si trova a riprogettarsi in un contesto nuovo per aiutare le democrazie degli Stati ad evolversi verso la democrazia delle sovranità, il *demos* verso la cittadinanza. A tale scopo il confronto e dialogo con le repubbliche balcaniche può risultare utile e produttivo. Non sono le forme centralizzate a rappresentare il futuro, quanto invece il dialogo fra le periferie, per creare mutuo riconoscimento e cooperazione con assunzione di responsabilità. Un particolare contributo al dialogo può venire dalla scuola, che offre una alfabetizzazione linguistica, consente la possibilità dello scambio. In questo senso particolare importanza hanno le letterature e le traduzioni, che permettono la conoscenza reciproca dei popoli. Un apporto significativo al riguardo può venire anche dal dialogo intrapreso tra le *élites* culturali delle due sponde, proprio perché gli orizzonti universali nascono dal confronto e dalla maturazione di base, con un riferimento continuo alla situazione in continua evoluzione.

## Saluti delle Autorità

### Armoniosa convivenza

*prof. Ennio Triggiani, dell'Università di Bari*

Le motivazioni che hanno contribuito all'istituzione della cattedra di ricerca sull'Adriatico sono varie. Si tratta di una tematica molto cara alle scienze sociali, le quali offrono numerosi strumenti per l'analisi dei valori fondamentali caratteristici delle relazioni umane e diplomatiche. Tra questi la cultura rappresenta un elemento principe a supporto della convivenza nella diversità. L'importanza di uno spirito di apertura all'altro rimane, dunque, a fondamento del processo di integrazione tra le due sponde del Mare Adriatico, prima, e dell'intera Europa, poi. Infatti, senza la cultura dei diritti umani, non è possibile mantenere pace, democrazia e relazioni autentiche e costruttive tra i popoli: è grazie alla dignità, al rispetto e alla libertà che viene alimentata una cultura di convivenza e crescita comune, pur nelle diversità d'origine. Ad avallare questo pensiero, riporto l'esempio della situazione pacifica che ha accompagnato la dichiarazione d'indipendenza kosovara: se si è evitata la guerra lo si deve al processo di europeizzazione in corso, che alimenta le aspirazioni dei Paesi balcanici a far parte dell'Unione Europea, accompagnandone la progressiva democratizzazione delle istituzioni.

Se il nostro continente ha conosciuto molti conflitti in passato, ha anche sviluppato un'ampia e profonda tradizione culturale a tutti i livelli, elemento che ha favorito il mantenimento della pace, poiché espressione dell'intelligenza umana, comune a tutti i popoli. Un rischio per l'armoniosa convivenza potrebbe derivare dalla strumentalizzazione delle religioni, tuttavia il ricorso al dialogo interreligioso rimane l'unica via per evitare tale triste epilogo.

### Dialogo fra differenti credi

*S.E. mons. Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari*

Ricordo l'importanza del dialogo tra differenti credi che io stesso ho conosciuto in Albania. Si è trattato di forme di autentica fraternità, di incontri signifi-



cativi tra persone che hanno dedicato la vita all'apertura all'altro e che è giusto trovare spazio tra le riflessioni accademiche. Si è creato e continua a formarsi un orizzonte nuovo a partire dall'incontro ecumenico, che può rappresentare un esempio dal quale imparare, sebbene l'oggetto delle riflessioni possa essere una realtà un po' al margine rispetto agli studi in auge. Auspicio, pertanto, l'incremento e l'approfondimento della discussione sulle tematiche della serena compresenza di differenti religioni, quale passo di un cammino verso la pace universale.



### Il dialogo interreligioso

*Kamel Layachi, imam*

C'è effervescenza nel dialogo interreligioso. Ringrazio quanti si sono spesi affinché ci sia opportunità con questo spirito. Ricordo l'importanza dell'insegnamento del dialogo, aspetto sul quale lavoro da sempre con i membri delle comunità islamiche d'Italia. Ho portato il mio sostegno convinto al progetto del Convegno e alle istituzioni ed organizzazioni islamiche italiane che si occupano di seminare la cultura del dialogo tra i fedeli di tutt'Europa, affinché alimentino con intelligenza tale confronto.





### L'Adriatico, crocevia di scambi

*Ledion Lako, direttore del Ministero dei beni culturali d'Albania*

Il convegno rappresenta un momento storico utile per fare il punto della situazione circa il dialogo tra i Paesi che si affacciano sull'Adriatico, specie tra Italia ed Albania, Stato di recente tradizione democratica, poiché da poco è stata destituita la dittatura comunista, alla quale han fatto seguito governi di transizione spesso incapaci di garantire tutele effettive dei diritti umani, civili, politici e sociali ai propri cittadini. Le relazioni che si intensificano, grazie anche al convegno in corso, contribuiscono ad arricchire il bagaglio della tradizione albanese, che si sta muovendo verso una profonda riforma in senso democratico delle istituzioni, tanto da veder approvata al propria candidatura per entrare nell'Unione Europea. Guardando al patrimonio archeologico e culturale rinvenuto in Albania (dal Neolitico al XVIII secolo) emerge lo stretto rapporto esistente tra le due sponde sin dall'antichità e il convegno costituisce un modo per riscoprire tali legami e riconoscere i tratti comuni o di scambio tra i due Paesi. L'Adriatico è da sempre stato un crocevia di scambi e di incontri culturali, religiosi e politici, rappresentando un esempio di reale convivenza multiculturale. Ecco che nuovamente può produrre, grazie al confronto accademico, nuovi livelli di vita democratica per i popoli che vi si affacciano.

### La Puglia, punto strategico

*Massimo Salomone, Segretario Generale del Corpo Consolare di Puglia, Basilicata e Molise*

La Puglia è stata da sempre un punto di interesse strategico: i suoi porti incrementavano gli scambi con la Grecia, con l'intera area balcanica e con il Mediterraneo orientale. Inoltre, una peculiarità pugliese è la presenza di piccole isole linguistiche, caratterizzate da idiomi non riconducibili alle lingue neolatine. Ad esempio, nella Grecia salentina si parla il grico, idioma che deriva dal greco e viene fatto risalire al tempo bizantino o delle colonie magno-greche. L'abresh, invece, è diffuso nel tarantino e nel subappennino dauno: esso è l'esito di migrazioni avvenute

dall'Albania dal XV al XVIII secolo. Infine, nei comuni di Celle di S. Vito e di Faedo è presente l'unica minoranza franco-provenzale dell'Italia meridionale, insediata sin dal 1566. Questo sta ad indicare la forte mescolanza, in territorio pugliese ed acque adriatiche, di numerosi popoli che han vissuto in maniera pacifica e costruttiva per lungo tempo. La Puglia di oggi, tuttavia, conclude il segretario generale, non vive soltanto del passato, ma rappresenta una realtà dinamica, soprattutto in alcuni settori, da quello industriale a quello della cultura universitaria, all'interno del quale si inserisce il contesto dei lavori del convegno, utili indicatori di un proseguimento del proficuo rapporto adriatico.

### Cooperazione costante

*Flavia Chirianni, dirigente regione Puglia*

Sottolineo l'importante ruolo svolto dalle Università pugliesi nella programmazione e nella realizzazione delle attività di cooperazione tra le sponde dell'Adriatico. Il mare tra esse compreso è uno spazio, e non un confine, di relazione tra le popolazioni che hanno sviluppato e consolidato le loro storie e tradizioni comuni, pur in modi diversi, tant'è che il dialogo interculturale rappresenta proprio uno strumento indispensabile per generare spazi di democrazia e convivenza tra comunità. L'Europa guarda con attenzione ai Balcani, poiché banco di prova dei valori del pluralismo e del multiculturalismo, all'interno del quale l'Unione gioca una scommessa importante. La Puglia rappresenta, allora, in questo contesto, un soggetto significativo: al di là delle consolidate relazioni con l'Albania, la regione italiana sta programmando di incrementare i rapporti con tutti gli Stati dell'area orientale, soprattutto grazie al nuovo ciclo di programmazione europea che va dal 2014 al 2020 e che prevede un consolidamento della collaborazione transfrontaliera fino alla realizzazione di una macroregione adriatico-ionica. La volontà di investire nel futuro dell'Europa, passa attraverso la creazione di integrazione inclusiva garantita grazie anche alle Università, oltre che alle Amministrazioni pubbliche.



## Democrazia ed Europa

Nell'Europa del secondo dopoguerra vi è il passaggio dalla democrazia dello Stato nazione alla democrazia soprannazionale.

L'Europa non è governata da una *Costituzione*, ma da un *Trattato* che crea una realtà molto rilevante che va al di là degli Stati e si riflette sulle sovranità nazionali attraverso istituzioni permanenti e con un processo di costituzionalizzazione dello spazio europeo. Ritengo che ciò sia profondamente vero e quando, con Lisbona, è stata ratificata la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, tale processo di costituzionalizzazione è diventato ancora più evidente. D'altronde, quale Costituzione democratica non ha al proprio centro i diritti umani fondamentali? Poiché la *Carta di Lisbona* è presentata come fosse inserita nei Trattati, essa ha impresso all'Europa una profonda identità valoriale ed ha rimesso in campo il principio originario degli anni '50 della pace, cioè lo sviluppo della democrazia e dei diritti. Questo ha sviluppato ulteriormente il tema della democrazia europea perché all'interno del sistema di comando e di decisione ha immesso l'indisponibilità dei diritti, i quali non appartengono più alle diverse nazionalità nelle differenti forme, ma tendono a conquistare una loro radicale universalità.

La creazione della cittadinanza europea, una entità nuova, con straordinari passaggi innovativi, contiene anche delle criticità perché il passaggio della democrazia dallo Stato nazione alla democrazia sopran-

nazionale è carica di problemi. Oggi tale processo contiene in sé una tale potenzialità da permetterci di guardare alle crisi non solo in maniera distruttiva ed entropicamente chiusa, ma anche come occasioni di rinnovamento. Nel complicato passaggio in cui tutte le vecchie categorie devono essere ripensate alla luce delle nuove, quelle che hanno sostenuto il rapporto fra Stato e democrazia non reggono più rispetto alla necessità di rinnovare tali categorie nel momento in cui la democrazia riduce il suo rapporto esclusivo con lo Stato nazionale per introdurre una novità, cioè la soprannazionalità. Non ho mai pensato all'Europa come ad un super Stato, piuttosto come ad un intreccio di nazionalità. Questo tema è molto complicato perché è un passaggio che riguarda le nostre vite, i nostri modi di appartenere alla nazione e nostre città, l'equilibrio che si deve trovare tra questa appartenenza e la volontà di innovare. Problemi di questo tipo ci obbligano a studiare, a riflettere per individuare il senso di questo passaggio. Ridurre l'Unione Europea alla condizione di Stato nazione in grande, non funziona perché gli Stati difficilmente accettano di essere minoranza in un sistema. Avere rotto l'esclusività dei territori, avere incrinato le frontiere, significa avere individuato "interminati spazi". I confini della libertà politica sono i confini dell'Europa. La libertà, però, ha dentro di sé anche il male perché c'è la scelta, il divenire, la storicità.

BIAGIO DE GIOVANNI, Università "Orientale" di Napoli

\* \* \*

## Esperienze a confronto

### Macedonia

Sono una laureata italiana in lingue comparate e specializzata in macedone; risiedo in Macedonia da ormai dieci anni, dove lavoro come insegnante e gestisco un centro culturale italiano nel centro di Skopje. Non è sempre scontata l'apertura verso l'altro: i pregiudizi sono innati nell'umanità, poiché rappresentano un sistema di autodifesa. Tuttavia, è importante avere la capacità di distruggerli nel momento in cui non sono più reali. Questo è quanto tenta di insegnare nel centro culturale italiano che ha fondato nel vecchio bazar di Skopje, l'unico luogo della capitale che non è andato distrutto dal terremoto degli anni '60 e nemmeno è stato ricostruito durante il recente ammodernamento. Esso è l'unico posto abitato da persone di culture ed origini differenti: macedoni, albanesi, turchi, ebrei macedoni, americani, spagnoli, ecc. sono alcuni tra gli abitanti del cuore della città, dove si respira un'atmosfera diversa. Nel resto della capitale, infatti, vige la segre-

gazione, imposta anche fisicamente da un ponte, che divide la parte macedone ortodossa da quella albanese musulmana e rappresenta la mancata convivenza tra popoli, dovuta, appunto, alla non conoscenza reciproca, che genera paura e odio. Il lavoro del centro culturale mira, invece, a sviluppare un dialogo aperto e a lungo termine, sfruttando l'italianità come denominatore comune. I progetti sostenuti, rivolti nello specifico a donne, bambini e coppie miste, oltre che all'intera comunità indirettamente, operano in contrasto con la discriminazione che nasce dalle differenze e sviluppano percorsi culturali ampiamente aperti all'incontro.

Un primo progetto mira a valorizzare la donna musulmana nel momento di ingresso nel mondo del lavoro. Infatti, essa è vittima di una doppia discriminazione: da un lato da parte del datore di lavoro che, spesso appartenente all'etnia dominante ortodossa, che preferisce assumere impiegate non velate a parità di requisiti richiesti; dall'altro lato al-

l'interno della stessa comunità islamica, dove albanesi, turchi o bosniaci musulmani, che si definiscono emancipati (perché meno praticanti), prediligono donne che non portano il velo. Un altro progetto è nato dalla mancata attenzione data all'aspetto psicologico dei bambini negli ambienti ospedalieri e ha permesso, grazie ad un finanziamento svizzero, la traduzione in tutte le lingue parlate in Macedonia di un libro che spiega ai piccoli l'ospedalizzazione ed esorcizza le loro paure a riguardo. Infine, la docente ha spiegato l'ultimo progetto finanziato, destinato a creare un filmato sulle coppie miste (cioè formate da appartenenti a differenti etnie), questione diffusa, ma poco affrontata.

Di certo quanto il Centro culturale svolge è una piccola goccia, ma credendoci e continuando a lavorare nella direzione dell'integrazione, arriverà l'onda positiva del cambiamento.

MARIANGELA BIANCOFIORE, Centro multi-informativo italiano, Macedonia

### Albania

Abbiamo dato uno sguardo aggiornato sulla situazione della democrazia in Albania, in quanto tematica attualmente problematica. La questione centrale è legata alla ricerca di forme di governo democratiche, quali elementi essenziali per l'accesso e l'integrazione del Paese nell'Unione Europea, dal momento che la classe dirigente e la popolazione ancora non possiedono i concetti basilari della cultura democratica. La storia travagliata del Paese, passato dal dominio turco al regime comunista, ha impedito lo sviluppo dei valori e la praticità tipici della democrazia, anche nei ventitré anni dopo la caduta dell'URSS. Tra le problematiche ancor'oggi vive si trova la sovranità parlamentare, che di per sé può apparire positiva, in quanto permette all'organo costituito dai rappresentanti eletti dal popolo di controllare il governo, il Presidente della Repubblica, ecc., ma che, invece, rappresenta una criticità poiché manca un organo di controllo del parlamento stesso. Questo permette ai deputati di cambiare la propria opinione in base alla convenienza del momento, dal momento che esiste un pluralismo politico, ma mancano le ideologie di riferimento dei partiti, come in altri Stati europei. A fianco di ciò, anche la pubblica amministrazione risulta spesso politicizzata e l'elettore risulta poco protetto di fronte alla reale situazione, poiché è difficile trovare spazi di espressione per i cittadini liberi dalle influenze politiche. Infatti, gli stessi *media* sono di proprietà dei partiti e l'influenza sui cittadini è chiaramente diretta, tanto che il governo utilizza ben quindici milioni di euro per farsi pubblicità su giornali e TV. Il forte controllo dell'informazione da parte del potere non permette alla controinformazione di avere spazio, confermando i problemi maggioritari di rappresentanza e democrazia nello Stato balcanico.

KETRINA ÇABIRI E INA K. ZHUPA, Università europea di Tirana

### Montenegro

Il mio intervento si concentra sui progressi e sui limiti del mio Paese affiorati negli ultimi vent'anni (a partire dal termine dei conflitti in Bosnia ad oggi), poiché molto influenti nell'attuale situazione politico-sociale. Nel 1997 il Partito democratico della sinistra, che era al potere, si divise in due opposte fazioni: da un lato si schierarono i fedeli al Presidente della Serbia Milosevic e alle sue politiche legate alla variazione dei confini delle ex repubbliche jugoslave; dall'altro confluirono i politici sostenuti dalla Comunità internazionale (capeggiata da Unione Europea e Stati Uniti), che reputavano troppo pericolosa l'alleanza con la Serbia. Questa seconda fazione ebbe la meglio, impedendo che il Paese venisse bombardato durante la guerra in Kosovo del 1999 e permettendo l'apertura di un ponte umanitario per i profughi kosovari. Fu solo nel 2002 che la Repubblica federale jugoslava divenne una sorta di confederazione, chiamata Unione di Serbia e Montenegro, che aprì la strada al referendum del maggio 2006 per l'indipendenza del Montenegro (al di là delle identità linguistiche e culturali del popolo). L'anno successivo, il governo montenegrino sottoscrisse con l'UE il Patto di adesione e stabilità ed ottenne lo *status* di Paese candidato nel giugno 2012, divenendo il secondo Stato balcanico, dopo la Croazia, ad aver avviato le trattative con l'Unione Europea.

Quali sono gli aspetti politici, sociali, culturali, economici quotidiani che animano il dibattito pubblico in relazione al processo di integrazione europea, poiché i cittadini non possiedono ancora una vera e propria coscienza europea? Primariamente il Montenegro abbisogna di una profonda riforma che investa tutti i segmenti di vita della popolazione a partire dall'educazione alla tutela dei diritti umani, alla libertà di stampa e alla tolleranza delle diversità. Questa deve avvenire innanzitutto in seno alle forze politiche, poiché i nuovi partiti (di matrice socialista o che rappresentano le minoranze etniche), che mantengono uno stampo nazionalista, si stanno avvicinando sempre più a nuovi elettori, dal momento che mostrano interesse per le problematiche socio-economiche del ceto medio-basso in particolare. L'attuale situazione osteggia l'entrata dello Stato montenegrino nella NATO e, dal punto di vista economico, impedisce l'avvio di riforme strutturali a causa della crisi globale, ma anche della privatizzazione di numerose industrie prima statali e dell'arrivo di capitali dalla Russia di dubbia provenienza. Una prima soluzione all'impoverimento da disoccupazione potrebbe riposare nell'avvio di grandi opere pubbliche, possibilmente nel rispetto del patrimonio culturale, e nell'investimento nel settore turistico ed energetico. Questo garantirebbe un adeguato sviluppo economico e, quindi, lo spazio per lo sviluppo delle forze democratiche e della società civile, a garanzia che gli orrori del passato non tornino.

VESNA KILIBARDA, docente di lingua e letteratura italiana in Montenegro

### Serbia

Quattordici anni fa, nel momento di catarsi collettiva, ho lasciato il mio Paese, poco prima della caduta del regime. La gente si aspettava allora di vivere fortissimi cambiamenti nei primi anni 2000. Tuttavia, le elezioni del 12 marzo 2003 chiusero ogni possibilità di cambiamento, poiché portarono al potere un'unica guida politica, sebbene le persone fossero fiduciose di aprire il Paese alla democrazia. Percorrere la via democratica senza schierarsi né dalla parte dell'Unione Europea, né da quella della Russia risulta molto difficile, poiché la politica estera del Paese sfata tale tentativo. Un esempio lampante è stato l'anticipo della data della commemorazione della caduta del fascismo per permettere a Putin, uno dei presidenti più controversi dei nostri tempi, di presenziare e di essere celebrato quasi come un eroe.

Il tema del multiculturalismo non è posto dall'immaginario comune come caratteristica del Paese serbo, dal momento che nessuno enfatizza le differenze, sebbene non di rado abbiano luogo episodi di violenza spiacevoli, come quelli seguiti alla partita di calcio tra Serbia e Albania, che han visto distrutti numerosi negozi albanesi. Questo fa parte della tendenza all'ipervittimismo tipico della popolazione serba: soffre per le critiche esterne, ma è incapace di guardarsi allo specchio e di leggersi per com'è. Sono venuti meno anche i pochi elementi capaci di portare l'opinione pubblica a riflettere su se stessa, dal momento che alcune trasmissioni televisive capaci di farlo sono state chiuse, poiché troppo poco nazionaliste. Come riaccendere, sul piano mediatico, i riflettori sulla Serbia, dove oggi si teme di essere diversi proprio perché manca l'accettazione del pluralismo? Auspico l'avvio di percorsi ed iniziative di incontro, come quelle descritte dalla testimonianza della collega macedone.

MARINA LALOVIC, giornalista serba in Italia

### Slovenia

Le ideologie nazionaliste hanno scalzato la lunga tradizione di tolleranza nei Balcani, perché hanno tolto spazio alla possibilità di incontro e di confronto. Con il crollo del regime comunista si è snodato un percorso di identificazioni etniche crescenti poiché, anche se presenti, le idee democratiche nate dal fermento civile e culturale di Belgrado non hanno trovato alcuna sponda istituzionale presso la quale radicarsi (cosa accaduta, invece, in Slovenia, ad opera anche della gioventù socialista, che sperimenta nuove esperienze democratiche, fondando una radio alternativa). In Slovenia lo spazio per la democrazia si è aperto anche per contrastare una possibile centralizzazione da parte di Belgrado sull'intero territorio jugoslavo e si è consolidato grazie al connubio tra forze del regime e forze di opposizione, che ha impedito l'entrata del Paese nelle dinamiche belliche degli anni '90. Ora la Slovenia sta passando da una dimensione legata all'identità balcanica (e coltivata all'epoca di Tito) ad un'altra di matrice europea, adottando normative e comportamenti più democratici con qualche sacrificio, ma con fiducia nel futuro. La società slovena, nonostante le tragedie e gli

eccidi dell'immediato dopoguerra, si è proiettata con entusiasmo al referendum del 2004 che ha decretato la volontà di oltre il 90% dei cittadini di entrare nell'UE. Tuttavia, le forze politiche hanno sembrato perdere di vista l'obiettivo ultimo, in quanto investite anch'esse dalla crisi della democrazia parlamentare in atto oggi, che nel territorio sloveno ha permesso la creazione di partiti nuovi che in poco tempo raggiungevano la maggioranza relativa e poi decadevano senza rumore, lasciando spazio ad un nuovo leader politico. La fine delle contrapposizioni ideologiche, pertanto, ha dato il via ad un processo nel quale le società balcaniche debbono reinventare la democrazia, tenendo presente però che oggi l'Unione Europea non possiede ancora il potere necessario per imporre scelte effettivamente democratiche (poiché gli Stati detengono ampia sovranità tutt'ora). Inoltre è necessario verificare se i concetti celebrati dalla Rivoluzione Francese, oggi alla base dei diritti umani dell'UE, siano intesi nello stesso modo in differenti Paesi. Quindi è fondamentale valutare la consapevolezza circa l'interpretazione dei principi in tutti gli Stati e, a tal fine, è la cultura a giocare un ruolo predominante, anche in Slovenia.

STEFANO LUSA, giornalista di radio Capodistria

### Croazia

L'apprendimento di una lingua straniera rende una cultura da sconosciuta a nota e fatta propria. Solo attraverso questo percorso, è possibile far parte del pluralismo. Purtroppo i Paesi balcanici, non conoscono l'immigrazione al pari di altri Stati dell'UE e, quindi, i giovani croati non si sono ancora confrontati con tale tipologia di pluralismo. Eppure la popolazione della Croazia si definisce *middle* europea perché il loro Paese è il ventottesimo dell'Unione a partire dal 1 luglio 2013, anche se il processo di democratizzazione non è così lineare, poiché non è immediato approdare ad istituzioni ed opinioni tali quando cultura e società sono state coinvolte per lungo tempo in uno stato di guerra. Serve molto tempo per educare la popolazione, a partire dai bambini e dagli studenti, soprattutto quando questi vivono in un periodo storico difficile: i giovani non vedono prospettive d'impiego, i loro genitori possono perdere il lavoro da un giorno all'altro, gli anziani sono consapevoli che potrebbero non ricevere più la pensione, poiché i fondi stanno per esaurirsi. L'importante, perciò, è cogliere gli aspetti positivi che vengono dalla democrazia, evitando di lasciarsi trascinare dalla depressione, ma rimboccandosi le maniche, soprattutto in qualità di società civile con il potere di combattere la corruzione e di partecipare. Proprio quest'ultimo aspetto rappresenta la sfida per molti giovani, che dovrebbero apprendere dagli italiani la solidarietà ed il volontariato, primo passo verso una partecipazione concreta ed effettiva. A fianco dell'educazione al pluralismo, che passa anche attraverso esperienze di questo tipo, è necessario che la società civile si ponga in prospettiva partecipativa, dunque, stilando un programma che la veda protagonista nel mondo politico.

SANJA ROIC, docente di italiano all'Università di Zagabria

SINTESI DELLE RELAZIONI

## L'eredità europea dei diritti umani: reale tutela o vuota ipocrisia?

### ALLA RICERCA DELLA INTEGRAZIONE POLITICA

I profondi mutamenti nei rapporti sociali, politici ed economici, legati all'attuale fase di globalizzazione, debbono portare ad un ripensamento della struttura e dei contenuti della democrazia. Infatti, gli Stati si sono dimostrati incapaci di governare i fenomeni che hanno dimensioni sovranazionali (quali la tutela ambientale, la lotta alla criminalità organizzata o al terrorismo, per citarne alcuni) e hanno permesso di attivare profonde riflessioni che sono approdate alla necessità di reperire una nuova ottica che riaffermi una cittadinanza attiva e partecipata e si allontani dalla regressione identitaria che recupera ideologie e battaglie tragiche del passato. Ricordo che uno strumento tutto europeo per favorire l'emersione della dignità innata alla cittadinanza dell'Unione è l'*Erasmus*, un progetto di scambio culturale tra studenti universitari che permette la crescita di una popolazione europea maggiormente consapevole dei suoi diritti, doveri e della dimensione sociale del continente. Il modello europeo, infatti, rappresenta, per molti Paesi (si pensi a quelli dei Balcani), una via democratica da condividere. Tuttavia, l'Europa stessa si sta misurando con alcune difficoltà, soprattutto dovute al mancato accordo di una maggioranza parlamentare, poiché chi compone il governo dell'Unione sono i presidenti e i primi ministri dei diversi Stati (tanto più in quest'ultimo anno, che ha visto una consistente presenza di forze populiste e veteronazionaliste contrarie all'UE stessa). È necessario, ora, che vi sia una reale integrazione politica, ha spiegato, e per fare ciò servono l'allargamento e l'approfondimento dei processi di democratizzazione, aspetti descritti dagli interventi successivi.

ENNIO TRIGGIANI, Università "A. Moro" di Bari

### DIMENSIONE UNIVERSALISTICA DEI DIRITTI

La costruzione della personalità dell'individuo deriva dal tentativo dell'uomo di pensare a sé in rapporto all'ambiente che lo circonda e agli altri esseri umani. Il termine "persona" deriva dal latino ed indicava la maschera degli attori; successivamente lo schiavo greco Epitéto, legato alla filosofia stoica, l'ha utilizzato per indicare l'essere umano capace di portare autonomamente la sua maschera nella scena del mondo. L'idea di un soggetto che ha la responsabilità della

sua vita terrena rappresenta anche il modello al quale fa riferimento Paolo Sarpi, nel '600; tuttavia, l'individualismo cristiano ha confinato tale aspetto alla coscienza religiosa, impedendo la nascita di un movimento collettivo e condiviso. I valori di riferimento, allora si collocavano al di fuori del mondo nella comunione con il divino tramite l'animo umano. È solo con la cultura umanistica che viene revisionato il significato cristiano di persona (introducendo l'idea di una possibile coesistenza di differenti caratteri all'interno di un individuo) e si comincia ad interrogarsi sulla libertà di coscienza e sulla tolleranza, soprattutto con le riflessioni del monaco irlandese Pelagio, che affermava l'esistenza di una personale capacità morale nell'uomo di salvarsi dal male, senza ricorrere alla grazia della Chiesa, ma attraverso il libero arbitrio. Queste riflessioni approdarono al Socinianesimo del '600, religione seguita poi da Locke, Newton e Voltaire. Sono proprio questi pensatori che introducono, successivamente, una nuova concezione di persona, legata a specifici diritti, che sfocia nella descrizione illuministica rousseauiana di comunità, intesa come occasione storica concreta che l'uomo ha per crescere nella sua umanizzazione. La riflessione sulla dignità della persona, in contrapposizione alla crudeltà contro natura dello schiavismo, ha messo in luce la violenta opera civilizzatrice di una cultura legata alla logica del dominio: nel 1749 Rousseau afferma che lo sviluppo storico delle scienze e delle arti in Europa non ha aiutato la specie umana a ricercare la felicità (rafforzando lo spirito libero, il senso civico, la lotta alla disuguaglianza), bensì ha alimentato i vizi e la vanagloria degli individui, senza tutelare il mondo dagli interessi personali. Tale pensiero è arrivato fino ai giorni nostri, radicandosi nell'individualismo economico, civile e sociale del '900. L'*excursus* ha aiutato a comprendere come alcuni concetti culturali dell'Europa di oggi, abbiano natura illuministica, pertanto, illustra, partendo dalla loro analisi potrebbe aiutarci a riflettere sull'attuale pensiero europeo sull'uomo. Purtroppo, la politica contemporanea tradisce la lettura cosmopolita della civiltà illuministica poiché sfrutta la retorica dei diritti, nati in quell'epoca, in modo machiavellico, per giustificare mosse politiche ben lontane dalla pace. Questo comporta che i diritti umani siano identificati con un carattere etnico, dell'uomo bianco occidentale e non dell'essere vivente in quanto tale. Pertanto, la dimensione universalistica dei diritti elaborata dalla cultura europea nel corso delle tragedie storiche recenti, riflette la lettura distorta del nesso tra politica e giustizia, tra diritti individuali e collettivi.

PASQUALE GUARAGNELLA, Università "A. Moro" di Bari

## L'EUROPA IN DIALOGO

L'Unione Europea ha una specifica politica culturale e il contributo, visto come compito dell'Unione allo sviluppo culturale, è sempre riferito alle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali.

L'immagine che emerge non è quella di un'Europa volta ad omologare tutto ad un parametro europeo improbabile, ed eventualmente anche inesistente, ma è quella di un'Europa che è fedele a certi valori e si presenta, come dice lo stesso motto dell'Unione, unita nella diversità, percepita come risorsa. L'Unione Europea non si chiude in se stessa nella rivendicazione dei valori o nell'arricchimento delle proprie culture, ma si apre all'esterno anzitutto promuovendo la diffusione dei suoi valori fondamentali. Esportare i valori significa contagiare il resto del mondo in maniera benefica, però anche in questa visione c'è un rischio, ossia che l'Europa, giustamente orgogliosa dei suoi valori, diventi autoreferenziale e si rivolga all'esterno sostenendo, in sostanza, che i suoi modelli universali sono quelli veri e devono essere imparati anche dagli altri. È un rischio che, a mio parere, esiste sul piano culturale, ma che non è congruo rispetto all'impianto normativo dell'Unione Europea. Rilevo che sul piano culturale l'unica norma, ma densa di significato, citata in precedenza, contempla un'apertura verso l'esterno: l'Unione Europea, infatti, anche mediante accordi e collaborazioni con i Paesi terzi, opera sul piano culturale. Maggiormente importante è, forse, cogliere quelli che sono i principi portanti dell'azione europea.

L'apertura verso le altre culture, verso gli altri valori, è insita poi negli stessi valori di democrazia, anzitutto nei diritti fondamentali, che sono valori basilari dell'Unione Europea. A proposito della democrazia, prendo in prestito una celebre pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale partendo da una norma chiave della *Convenzione europea dei diritti dell'uomo* (articolo 9, "Diritto di libertà di pensiero, di coscienza e di religione") riconosce che questo diritto è veramente l'espressione del pluralismo culturale, proprio grazie alla libertà di ciascuno di professare, sia all'interno sia all'esterno, il proprio credo religioso o laico. La Corte europea aggiunge poi che il pluralismo culturale è inscindibile dalla società democratica, quindi il concetto stesso di democrazia ha in sé il riconoscimento di ciò che è diverso sul piano culturale e a maggior ragione, allora, emerge la vincolatività che da tempo ha acquisito la categoria dei diritti umani fondamentali nell'Unione Europea, e specialmente con il *Trattato di Lisbona* ha raggiunto il pieno vigore giuridico. L'articolo 10 del *Trattato* corrisponde, anche sul piano letterario, alla precedente norma della *Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, e riconosce il diritto alla libertà di pensiero, di religione e di credo.

UGO VILLANI, Università "A. Moro" di Bari

## PROSSIMITÀ COME VALORE

A tutti i livelli si lavorava molto sul modello adriatico di sviluppo, costruito sulle relazioni delle imprese, operando sull'idea che ci si potesse espandere anche se le aziende erano piccole. Ci sembrava che la prossimità potesse essere un tema interessante per costruire rapporti e per dialogare con i Paesi dell'altra sponda, inoltre eravamo persuasi che fosse necessario trovare un argine alle ipertrofie identitarie, specie ai nazionalismi esasperati che hanno prodotto tanti lutti e disastri negli Stati a noi limitrofi. Ritengo che la questione sia ampiamente nota, in quanto il relativo dibattito ha avuto ampio spazio in Europa già dal Cinquecento: di fronte a situazioni di conflitti sanguinosi, infatti, si è pensato che il commercio potesse attutire le passioni violente. Una delle questioni che dobbiamo affrontare è quella del declino e della marginalità, che pare essere il destino dei popoli adriatici e dell'Europa meridionale. Se vogliamo arginare il problema, forse dobbiamo provare a fare appello agli interessi comuni ed allora potremo costruire il dialogo iniziando dalla prossimità. La razionalità di questo argomento è una questione che può essere discussa, perciò ci chiediamo se vi sono margini per un approccio di questo tipo. Ritengo che non si debba essere frettolosi nella risposta perché viviamo tempi difficili, nei quali quasi mai gli aspetti razionali prevalgono sugli altri elementi. Si pensi all'incredibile questione degli immigrati: se da un punto di vista puramente economico facciamo la somma algebrica tra quelli che sono i costi sostenuti per accoglierli e quelli per respingerli, si rileva che gli immigrati non solo contribuiscono all'economia del nostro Paese, ma sono ormai una risorsa importante sia per il sistema economico sia per quello sociale. Gli immigrati, poi, oltre a contribuire alla vita degli Stati in cui arrivano, effettuano anche importanti rimesse verso i Paesi di provenienza, consentendo così di porre un freno alla corsa verso l'Europa.

Oggi stiamo vivendo una fase in cui piuttosto che la razionalità prevalgono le emozioni ed è possibile, in qualche modo, tracciare mappe geopolitiche nelle quali si definisce l'Europa come la zona in cui domina la paura, è quindi necessario che il dialogo sia un fattore di rilievo, ma per sostenerlo sarebbe efficace utilizzare un approccio mirato così da poter iniziare ad intrecciare da subito un rapporto e una discussione fra i Paesi. Credo che debba essere tenuta a freno la nostalgia perché essa ha prodotto, in primo luogo, i nazionalismi esasperati ed ora fa nascere rancori e delusioni. I confini che abbiamo costruito degli Stati nazionali dovrebbero essere resi, ora, più fragili per essere superati e questo richiede un grande impegno per affrontare questioni che sono culturali ed anche materiali. Ancora, abbiamo scommesso sull'idea che si poteva costruire un'identità adriatica, che ancora non esiste, perché le tradizioni possono essere inventate e radicate ed abbiamo operato sull'idea che si potesse mettere in campo una letteratura adriatica (si può essere Italiani,

Europei ed Adriatici). Attraverso il lavoro culturale e la capacità di mettere in campo azioni e di costruire reti culturali, e di altro tipo, dovremmo cercare di porre un freno a quei processi che hanno come futuro possibile nient'altro che il declino e la stagnazione orientandoci, invece, verso la pratica del dono (chi fa un dono sa che, molto probabilmente, sarà contraccambiato). Tale pratica è abbastanza diffusa, anche se è molto ignorata: in essa vi è meno nostalgia, più simpatia, maggiore capacità di affrontare le questioni.

FRANCO BOTTA, Università "A. Moro" di Bari

### **DIRITTI UMANI SOTTOSCRITTI E NON CONCRETIZZATI**

Oggi Montesquieu, Locke, Rousseau oppure Tocqueville formulerebbero le stesse teorie che li hanno resi famosi, se vedessero l'attuale situazione della democrazia europea? Chiedo ciò perché ritengo contraddittorio l'attuale utilizzo di formule linguistiche efficaci da un punto di vista retorico, ma oramai svuotate del loro significato reale. Il riferimento è soprattutto ai diritti umani, e anche l'Albania nel 1948 ha sottoscritto la *Dichiarazione Universale* promossa dalle Nazioni Unite, ma non l'ha mai resa efficacemente concreta. Un altro esempio lampante riguarda la definizione del regime prima della guerra degli anni '90: l'Albania era identificata come una dittatura del proletariato, tuttavia quest'ultimo non può esser definito tale, dal momento che un dittatore è una persona che impone scelte e direttive, mentre il proletariato le ha subite per lunghi anni. L'esser stati educati ad una realtà non congrua ha generato enormi problemi nella cittadinanza, spiega, poiché essa non possiede gli schemi mentali per cogliere il significato profondo di diritti umani o di democrazia. Tanto più oggi che le istituzioni vengono invitate dall'Unione Europea a conformarsi al modello comunitario. Effettivamente, basti pensare a due esempi: un primo caso è rappresentato dalla Costituzione albanese che, sulla scia degli accordi di pace, sancisce i principi democratici, ma la popolazione non ne coglie il senso vero, poiché non ne conosce il senso; un secondo esempio può essere dettato dalla costrizione del governo albanese, ad opera dalla comunità internazionale, di firmare la Carta per i diritti delle minoranze, senza che i cittadini si rendessero conto di appartenere ad una società multietnica. Un ulteriore esemplificazione riposa nell'attuale candidatura dell'Albania ad entrare in Europa, senza che la cittadinanza ne abbia colto la reale portata. A fianco di questa problematica c'è un governo che emana leggi impopolari senza che la popolazione civile riesca a far sentire efficacemente la propria voce. Tuttavia, l'opinione pubblica continua ad essere alimentata da gruppi di attivisti che auspicano, con l'entrata in Europa, di poter realmente esser soggetti riconosciuti a livello politico.

KATI KOZARA, Albanian Center  
for Human Rights - ACHR

### **LINGUA E DIRITTI UMANI**

Per la formazione critica del pensiero, soprattutto quando si trattano temi quali la democrazia o i diritti, è importante il linguaggio. È, tra l'altro, un diritto di ciascun essere umano poter comunicare, quindi riuscire ad esprimere le proprie opinioni e comprendere quelle degli altri, sentendosi partecipe di una comunità. La lingua di nascita, di norma permette di identificare l'identità di un individuo, ma non è la sola. Infatti vi contribuiscono anche le altre lingue, che permettono di conoscere l'altro più approfonditamente e, a partire dalla spinta alla reciproca comprensione, si scanzano estraneità ed ostilità. Le attuali migrazioni, tuttavia, dimostrano una lacuna di conoscenza e dialogo, poiché i pregiudizi che entrano in gioco, specie nelle società di accoglienza, impediscono la costruzione di nuove forme d'intesa con le popolazioni straniere. La vera sfida cui oggi tutti siamo chiamati riguarda il trattamento dei bambini nati in Italia da genitori di origini straniere: è fondamentale che questi apprendano l'italiano a scuola, ma che possano anche mantenere la lingua natia a casa. Perché è attraverso la lingua materna, della quale si ha fiducia, che si riesce a passare ad altre lingue e se non si compie questo passaggio, si rimane isolati. Soltanto in questo modo, dunque, la cultura può divenire reciprocamente più ricca e una soluzione riposa nella formazione degli insegnanti di didattica di italiano per stranieri. Contemporaneamente, è importante investire su un sistema di educazione bilingue, all'interno del quale tutti possano utilizzare entrambe le lingue come veicoli per apprendere contenuti didattici. Una riforma dall'alto può sembrare utopica, ma il dialogo e l'ascolto reciproco che partono dal basso danno buone speranze. Nell'ottica di uno scambio culturale nell'euroregione adriatico-ionica, propongo di creare una biblioteca digitale con le opere delle letterature nazionali tradotte nelle diverse lingue presenti. Questo sarebbe un ulteriore passo dal basso, che scavalca le logiche di potere classiche, aprendo spazi di dialogo più ampi. Infatti, ha concluso, il linguaggio rappresenta proprio uno strumento di potere e perderne progressivamente la ricchezza genera la perdita anche di un pezzo di diritto, dal momento che la lingua è essa stessa diritto. Soltanto attraverso gesti concreti come questo è possibile creare un ponte linguistico culturale percorribile in tutti i sensi.

GIOVANNA SCIANATICO, Università "A. Moro" di Bari

### **COOPERAZIONE EUROMEDITERRANEA**

Cerco di riportare luci ed ombre del sistema comunitario, tenendo presente anche che si tratta di un laboratorio in continua evoluzione. Nei Balcani si è cercato di riprodurre una sorta di Piano Marshall, offrendo aiuti per la ricostruzione post bellica in cam-

bio di un significativo dialogo tra popoli volto allo sviluppo della convivenza pacifica e di governi democratici. A partire da qui, l'Unione Europea ha costruito un percorso basato su tre livelli differenti: il tavolo del dialogo politico, che prende forma nel partenariato; l'accordo di associazione, sottoscritto bilateralmente con singoli Stati; il processo di allargamento. Il primo prevede l'apertura di un dialogo finalizzato alla stabilizzazione, aspetto che rientra anche nel secondo strumento, il quale prevede nello specifico l'apertura a singoli Paesi vicini ed un certo grado di libertà di circolazione di merci e persone. Tutti e tre i livelli, comunque, celano un approccio funzionalista che mira a riprogettare esperienze già vissute in Unione. Tali percorsi, però, hanno dato maggiori risultati nei Balcani che non nell'area meridionale del Mediterraneo tanto da confluire nel vertice di Salonicco che ha rappresentato la promessa di adesione e la definizione di finanziamenti volti al rafforzamento dei nuovi governi, alla formazione dei giudici e delle forze dell'ordine, all'incoraggiamento della società civile e al dialogo con le minoranze. Eppure la fragilità di questi Stati non sempre permette a questi processi associati di portare i frutti attesi, sebbene l'Unione lavori sia come interlocutore che come attuatore dei negoziati. Le prospettive di allargamento, invece, si basano su ulteriori pilastri: quello politico (che verifica l'instaurarsi dello stato di diritto e della tutela delle minoranze), quello economico (che valuta la competitività dei nuovi Stati) e quello legato alla capacità di assorbire il diritto comunitario (che accerta il recepimento nell'ordinamento interno delle direttive europee). Non si può dimenticare che alcune azioni dell'UE nel Mediterraneo hanno avuto successo. Si tratta dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo, che si incontra annualmente.

SUSANNA CAFARO, Università del Salento

## INTERCULTURALITÀ BOSNIACA

Sono fuggito bambino da Srebrenica e vivo in Italia, dove ho studiato e mi sono laureato. Attualmente sono impegnato nei rapporti consolari con la Bosnia, Stato che, a differenza degli altri dei Balcani, è realmente multinazionale e multiconfessionale (viste le ventitré minoranze presenti). La pace attuale è frutto dell'intervento della comunità internazionale che ha bloccato gli scontri costringendo i Paesi in guerra a firmare Costituzioni democratiche. Tuttora le istituzioni bosniache stanno lavorando per colmare le mancanze costituzionali, aprendosi a tutte le minoranze presenti. Ritengo che sia necessario far tesoro di quanto di buono già fatto a partire dalla cooperazione tra le due sponde ed essere ottimisti per il futuro, affinché il processo plurale raggiunga un certo grado di maturità.

SEMSO OSMANOVIC, Università di Trieste

## IDENTITÀ EUROPEA

È insostituibile guardare fuori dai nostri confini, poiché il modello eurocentrico è stato relativamente marginalizzato e quindi non è più attuale. Tuttavia è necessario tenere vivi alcuni aspetti innati all'identità d'Europa, come la libertà e la protezione sociale, intese quali motori di sviluppo e di *welfare state*. Smantellare tale sistema sociale mette a rischio la stessa identità europea, che rischia di ricadere nella dimensione conflittuale del passato se non salva la sua eredità culturale. È fondamentale trasmettere questi concetti al di fuori alleggerendoli dell'accezione eurocentrica e vestendoli di possibili pluralità. L'Europa, inoltre, non nega la composizione variegata della sua cultura, ma, non conoscendo le altre al di fuori, ne ipotizza il monoculturalismo, con il rischio di ridurre queste differenze ad un disegno di potere volto a controllare altri popoli. Un esempio viene dall'atteggiamento europeo in Egitto: l'Unione ha appoggiato la popolazione civile nella destituzione del regime, ma ha ritirato il sostegno non appena ha saputo i risultati delle elezioni successive. Questo tipo di comportamento ha dimostrato che la cultura che ci proponiamo di esportare è ancora molto impregnata di una visione eurocentrica antica. L'ultimo pensiero che propongo è la condanna all'utilizzo indiscriminato del termine "diritti", poiché non si valutano approfonditamente le differenze tra di essi e ci si è dimenticato di considerarli all'interno della cornice dipinta da libertà e salvaguardia sociale. In base a tale nuova visione è possibile individuare i diritti realmente universali ed i diritti costruiti su idee socio-culturali, che possono differire da Paese a Paese e contribuiscono a de-periferizzare molti territori. Anche il lavoro costante tra le sponde dell'Adriatico vuole rappresentare proprio la moltiplicazione delle connessioni che avvicinano al centro tutte le periferie.

FRANCO CASSANO, Università "A. Moro" di Bari

## GRUPPI DI STUDIO DELLA CATTEDRA DI BARI

- 1) Istituto culturale di scienze sociali "Nicolò Rezzara" – Vicenza
- 2) Università terza età - Mola di Bari
- 3) Istituto di diritto internazionale per la pace "Giuseppe Toniolo" dell'Azione cattolica italiana
- 4) Centro italiano femminile nazionale
- 5) Croce Rossa della Puglia
- 6) Fondazione "Albenzio Patrino" di cultura e cooperazione europea – Cassano delle Murge
- 7) Gruppo di studio di Modugno
- 8) Gruppo di studio di Toritto
- 9) Gruppo di studio di Acquaviva delle Fonti
- 10) Gruppo di studio di Fasano
- 11) Centro studi intergenerazionale – Matera



CATTEDRA DI PALERMO

2° COLLOQUIO DEL MEDITERRANEO (15/16 OTTOBRE 2015)



## RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO

1. È vivo nella memoria la riuscita del 1° *Colloquio del Mediterraneo*, nel quale è stato affrontato il tema "La cultura del Mediterraneo dopo il Trattato di Barcellona", svoltosi nella Sala delle Cappiate del Rettorato dell'Università di Palermo nei giorni 18/19 ottobre 2013. Con esso la Cattedra Rezzara di Agrigento-Palermo ha avviato il progetto di un confronto e di un dialogo con le élites culturali dei Paesi del Mediterraneo, al fine di favorire lo sviluppo di relazioni culturali, di studio congiunto dei problemi sociali-politici, di avvio di una possibile collaborazione in un'area strategica del pianeta. Dei lavori sono usciti gli atti nel volume edito dall'Istituto Rezzara di Vicenza con il titolo *Il Mediterraneo: confine o ponte? Dopo il Trattato di Barcellona*. Alla realizzazione del progetto hanno collaborato l'Università degli studi di Palermo, il Centro P. Arrupe, l'Istituto internazionale Toniolo dell'ACI, il Centro italiano femminile, la Croce Rossa sicula, la Caritas di Agrigento, Banca Nuova. Ha offerto il patrocinio all'iniziativa il Consorzio internazionale universitario IUIES.
2. Il comitato della Cattedra (Rezzara, Associazione culturale laici nella Chiesa e cristiani nella società, Università di Palermo, mons. Mogavero, Centro Arrupe, Croce Rossa, Centro italiano femminile, Istituto Toniolo dell'ACI, Caritas di Agrigento) si è riunito il 13 gennaio ed il 3 novembre 2014 ed ha programmato per i giorni 15/16 ottobre 2015 il 2° *Colloquio del Mediterraneo*, nella stessa sede e con modalità analoghe del primo, sul tema "Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo". Si pensa di coinvolgere nel Colloquio le aree del Mediterraneo attualmente afflitte da atroci conflittualità: Siria, Libano, Iraq, Giordania. Rapporti sono già in corso con personalità e studiosi di tali Paesi.
3. Fondamentale nella preparazione è l'avvio di *gruppi di studio in Italia*, in modo da maturare precedentemente contributi da far confluire e dibattere nel secondo Colloquio. Sono previsti i seguenti gruppi: gruppi di giovani da parte dell'Azione Cattolica nelle diocesi di Palermo, Monreale, Mazara del Vallo, Trapani; uno da parte della Caritas di Agrigento; uno da parte di laici e cristiani; uno da parte della Croce Rossa sicula; uno da parte del Centro italiano femminile; uno o due da parte del Centro Arrupe; uno di dialogo interreligioso (Arcidiocesi di Palermo) uno a Trieste

ed altri. Compito di essi è prepararsi con letture sull'argomento al Colloquio e predisporre in precedenza un breve contributo, che entrerà a far parte dell'"Instrumentum laboris".

4. Il programma dei due giorni di lavoro potrebbe avere la seguente scansione:  
GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 2015 (POMERIGGIO)  
- Apertura a due voci su *Religioni ostacolo o contributo alla convivenza democratica?* da parte del Patriarcato o del Vicario di Gerusalemme e dell'Istituto nazionale per il dialogo interreligioso di Giordania.  
- Testimonianze di personalità o studiosi di Siria, Libano, Iraq, Algeria, Tunisia.  
VENERDÌ 16 OTTOBRE 2015 (MATTINO)  
- Lezione introduttiva *Spazio pubblico delle religioni in una democrazia*  
- Tre nuclei tematici presentati successivamente oppure approfonditi in tre tavoli tematici (con introduzione a due voci: un docente ed un giovane) su:  
a) Religioni, speranze e valori per i giovani (pluralismo religioso)  
b) Pluralismo culturale e laicità nelle prospettive giovanili per la convivenza  
c) Democrazia: quale futuro?

**MEDITERRANEO: CONFINE O PONTE? DOPO BARCELLONA 1995**, Rezzara, Vicenza, 2014, pp. 132, ISBN 978-88-6599-030-8.

Il Mediterraneo è mare carico di conflitti e di contraddizioni, di storia antica e recente di civiltà, di sconfitte e di promettenti aperture. Ultimamente è divenuto tomba per uomini, donne e bambini in fuga per non morire o per trovare condizioni più umane di vita. In esso risuonano inquietanti venti di guerra, di atrocità e di inauditi massacri. È possibile intraprendere in esso un cammino diverso di confronto, di dialogo, di collaborazione e di pace? Le tristi potenzialità di male possono trasformarsi in potenzialità di civiltà e di umanizzazione? È la sfida che i Colloqui del Mediterraneo si sono proposti di analizzare.

TESTIMONIANZA

## DRAMMA DEI CRISTIANI IN IRAQ

**Presentazione del cristianesimo in Iraq, descrizione della convivenza dei cristiani nella loro realtà di minoranza e breve valutazione degli eventi attuali.**



**1. La Chiesa.** I cristiani che vivono oggi in Iraq appartengono all'antica chiesa di Mesopotamia che è stata fondata probabilmente dall'apostolo Tommaso. La tradizione della chiesa locale ritiene storico il passaggio dell'Apostolo per il fatto di aver lasciato due dei suoi discepoli, Adday e Mari a sostegno della chiesa. Una notizia certa dell'appartenenza del cristianesimo al primo secolo dell'era cristiana è l'evento della discesa dello Spirito Santo sui discepoli al cenacolo: gli Atti degli Apostoli menzionano, che tra quelli che hanno assistito all'avvenimento c'erano anche "gli abitanti della Mesopotamia" (Att 2,9). Parlando in questi termini stiamo considerando il cristianesimo di Mesopotamia come se fosse un'unica comunità, ma sappiamo che ben presto le controversie dottrinali dei primi secoli hanno lacerato profondamente la coesione dei credenti di Mesopotamia.

**2. Sviluppo storico.** Nonostante la larga espansione e la consistenza numerica del cristianesimo in Mesopotamia, i cristiani non hanno avuto un peso politico o un'autonomia se non durante il Regno cristiano di Edessa, situato nell'alta Mesopotamia (sec. II a.C. – III d.C.), che è nato come regno alleato degli imperi di quel periodo. La maggior parte dei cristiani nell'area del Medio-oriente sono stati dominati dai persiani e dai romani e successivamente dagli arabo-islamici. In questo ultimo e lungo periodo del dominio arabo-islamico, il numero dei cristiani di Mesopotamia è diminuito drasticamente a causa delle politiche discriminatorie subite. I cristiani di quell'epoca speravano sempre di poter vivere in pace e in serenità ma così non fu. Questa situazione d'instabilità si rispecchia nelle preghiere liturgiche e nel martirologio in cui si trovano quasi esclusivamente nomi di martiri.

**3. Lingua.** Il cristianesimo in Mesopotamia è stato abbracciato dalla maggioranza etnica aramaica e da qualche tribù araba del luogo. Il popolo cristiano aramaico (della chiesa giacobita e nestoriana) ha contribuito alla società e alla prosperità dell'impero islamico, soprattutto nell'epoca abbasita, grazie alla profonda cultura di cui godevano i suoi membri: nel campo linguistico e della traduzione dal greco, dal siriano e dal persiano all'arabo, nel campo della medicina, nel campo filosofico e nell'artigianato. La tenacia di questo popolo si evince dalla forza di capacità di conservazione della lingua aramaica contro la forte spinta di avanzamento della lingua araba ormai divenuta maggioranza e dal 1600 in poi si è potuto evidenziare questa forza anche contro la politica ottomana che voleva imporre la cultura e la lingua turca.

**4. Liturgia.** Le liturgie delle chiese irachene sono formate da varie tradizioni soprattutto siro-antiochena e assiro-caldea che hanno ereditato la liturgia di Gerusalemme che a sua volta è basata sulla liturgia giudaica. Sottolineo la particolarità della liturgia siriana irachena, alla quale appartengo, che era considerata chiesa affiliata al patriarcato di Antiochia che aveva sede a Tikrit e che aveva dato origine a una sua propria liturgia. Questa liturgia è ricca e comprende una vasta produzione di testi letterari-liturgici caratterizzati da una profonda teologia, produzione di inni e di un tesoro senza precedenti di melodie ciò che viene chiamato "*beth-gaso*".

**5. Situazione nell'Iraq moderno.** Per i governi che si sono succeduti alla guida del paese i cristiani sono stati un bersaglio fragile della politica irachena. Hanno applicato strategie per eliminare l'identità dei cristiani, non soltanto quella religiosa ma anche quella etnica e culturale con cambiamenti demografici delle città e villaggi ovvero distribuzione di terreni ai non cristiani ed edificazione di una moschea in una città interamente cristiana; hanno emanato leggi discriminatorie (se per errore un padre di famiglia cristiano viene registrato all'anagrafe di religione musulmana allora anche tutta la famiglia deve convertirsi all'islam: questa legge è ancora valida al giorno d'oggi); hanno escluso da certi privilegi e promozioni i cristiani (come nel campo militare e nelle promozioni per borse di studio ecc.); ostacolavano le pratiche per costruire una chiesa nuova; censuravano la stampa cristiana e impedivano l'importazione di alcuni libri cristiani. Quindi i cristiani godevano di una libertà apparente. Dopo il 2013 la situazione non è ancora cambiata più di tanto.

Quella degli attentati sistematici, da parte degli integralisti e non, rivolti contro i cristiani a partire dal 2003 è una strategia ormai evidente. Tali eventi hanno spinto i cristiani a lasciare le loro case, le loro città e la loro terra per ricominciare una nuova vita. Più si provocano attentati e violenze contro le chiese più si crea terrore tra le persone. Di seguito elenco i principali attentati:

- 1° agosto 2004, una serie di attentati simultanei contro cinque chiese a Baghdad. Questo è stato l'inizio della violenza contro i cristiani.
- Sono aumentati i casi di rapimenti di persone e di assalti alle attività commerciali cristiane creando così più terrore.
- rapimento di sacerdoti e uccisione di un vescovo e preti;
- 2 maggio 2010, attentato a convoglio di una ventina di pullman sui quali viaggiavano circa 1200 studenti universitari della cittadina di Baghdeda/Qaraqosh che si recavano all'Università di Mosul.
- 31 ottobre 2010, il terribile attentato alla cattedrale di Baghdad dei sirio cattolici che ha provocato una cinquantina di morti tra cui 2 sacerdoti e decine di feriti.
- E arriviamo al fatidico 6 agosto 2014, con l'ultima e inaudita violenza con l'esilio dei cristiani e delle altre minoranze dalle loro case e l'evacuazione di intere città e villaggi.

Le conseguenze di questa tragedia per i cristiani sono: abbandonare il paese definitivamente; cancellare la propria storia; perdere la propria identità; perdere la propria lingua aramaica millenaria.

La percentuale dei cristiani in Iraq a partire dagli anni 80 era del 5% circa ovvero 1,5 milione di persone; negli anni 90 è sceso al 3% quindi circa 1 milione; all'inizio del 2003 la percentuale è scesa sotto il 3% per arrivare a circa 900 mila persone; nel 2014, la percentuale è scesa ulteriormente al 1,5% e contare così circa 400 mila persone. Questa continua diminuzione del numero dei cristiani è legata alla situazione generale ma soprattutto alle condizioni in cui hanno vissuto negli ultimi 3 decenni.

**6. Situazione drammatica dei cristiani.** La Piana di Ninive, dove è presente la maggior presenza di cristiani iracheni, è una zona strategica ed è un territorio conteso tra i curdi e gli arabi. Il conflitto per conquistare questo territorio è molto sentito oggi perché gli eventi passati hanno lasciato un segno evidente. Arabi, curdi o nazioni estere sono interessati



alla conquista di questo territorio ma senza la presenza dei suoi abitanti originari. Oggi i cristiani lasciano l'Iraq con il timore che il loro patrimonio sia confiscato per sempre.

Possiamo concludere che, le esigenze dei cristiani in Iraq non sono *solo* umanitarie bensì sono più profonde e sono legate a una soluzione di tipo politico. La causa dei cristiani iracheni deve essere affidata alla comunità internazionale (i governi iracheni agiscono esclusivamente per i propri interessi) e ogni azione che non rientra in questi parametri non serve ad alcunché. I cristiani iracheni sfollati aspettano il giorno in cui potranno tornare alle loro città e alle loro case. Hanno una forte volontà per ricominciare e radunarsi nelle loro chiese e ricostruire la loro società devastata. Gli interventi militari degli alleati USA, come i bombardamenti aerei, sembrano non servire se non c'è una occupazione per via terra. Ma le truppe del governo centrale e quelle della regione curda non hanno alcun interesse a liberare le città cristiane. I cristiani non hanno "cugini" in Iraq, né tra i curdi né tra i sunniti né tra gli shiiti, dunque chi li difende?

La violenza contro le minoranze etniche e religiose nella regione del Medio Oriente si ripete lungo i secoli così come lo è stato per i nostri fratelli armeni ed ebrei e lo è ancora oggi per i cristiani in Iraq e Siria. È ignobile che in una società che si definisce "civile" alla quale noi apparteniamo si possa assistere a fatti così abominevoli in cui i segni di civiltà sembrano solo un miraggio.

GEORGES JAHOLA, sacerdote della Chiesa sirio-antiochena di Mosul

## Indice

IN QUESTO NUMERO	p.	1
RISULTATI DEL PRIMO DIALOGO	p.	2
2° COLLOQUIO DEL MEDITERRANEO	p.	14